

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Sembrirebbe scontata la derivazione del nome piazza del Popolo dalla parola che la battezza. Invece niente di tutto ciò. Popolo ha infatti origine dal latino "populus" che significa "pioppo" e non gente. Quando i romani non si ponevano ancora il problema di lasciare o meno il parcheggio delle auto nella piazza, ancora molto prima della sistemazione neoclassica del Valadier (1793), la zona era tutta un boschetto di pioppi che scendevano giù dal fiume.

Sempre in quegli anni verdi, c'era poi un altro albero che fece parlare di sé: il noce gigantesco che si trovava proprio sotto l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria. Le sue radici sembra che affondassero direttamente sulla tomba di Nerone e che si nutrissero dello spirito intemperante dell'imperatore romano. Ci pensò papa Pasquale II, nel 1099, a dare un taglio netto alle stregonerie, tagliando appunto il noce e gettando nel Tevere le ceneri dissotterrate di Nerone. Per maggiore sicurezza, vi fu anche costruita una cappella che nel 1477 divenne la chiesa di Santa Maria del Popolo.

Schierati uno di fronte all'altro, i due bar della



piazza si contendono il fior fiore della clientela romana. «Con la nuova disposizione urbanistica c'è stato un calo pauroso dei frequentatori - spiega il direttore di "Canova" Leonardo Sterpa - Nonostante questo, il locale resta sempre un punto d'incontro per uomini della cultura e della politica». La vice direttrice di "Rosati", Antonietta Pompa, mette sul piatto il suo numero di habitués: «Federico Fellini, Marcello Mastroianni vengono quasi ogni mattina. Non potrò mai dimenticarmi il grande maestro Giorgio De Chirico che tutti i giorni alle 11, seduto davanti allo specchio, ordinava un pomodoro suppli».

Giovedì 10 dicembre 1987